

Rassegna Stampa

dei

01 maggio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Appalti, nuove norme e vecchio caos si fermano gare da centinaia di milioni

All'assessorato Infrastrutture predica prudenza: «Non si bloccherà niente, sarà solo un lieve slittamento». Da quando, il 19 aprile, è entrato in vigore il nuovo Codice nazionale degli appalti, però, in Sicilia regna il caos su tutte le gare. La vecchia norma regionale — finita al centro delle polemiche per il ritrovamento nel computer del vice presidente siciliano dell'Associazione costruttori, Pietro Funaro, di un presunto elenco di deputati dell'Ars da "avvicinare" per un emendamento — era agganciata a una legge statale adesso cancellata, e quindi tutti i bandi che fino allo scorso 19 aprile non erano ancora stati pubblicati vanno aggiornati.

E per spazzare i dubbi sulle interpretazioni — a partire da quella, suggerita all'assessorato alle Infrastrutture dall'ufficio legislativo e legale, che vuole l'immediata applicazione in Sicilia del codice nazionale — alla Regione si lavora a una direttiva da predisporre in fret-



IL DIRIGENTE

Se le procedure non venissero aggiornate rischieremmo una pioggia di ricorsi

ta e furia. «Se le gare non fossero aggiornate — taglia corto il neo-direttore generale del dipartimento tecnico delle Infrastrutture, Vincenzo Palizzolo — si rischierebbe una pioggia di ricorsi al Tribunale amministrativo regionale. Le gare potrebbero essere rimodulate subito, ma per prudenza le stazioni appaltanti aspettano la direttiva. Che comunque arriverà la prossima settimana».

Lo stop tecnico — o lo "slittamento" — riguarda tutte le gare, non solo quelle

delle Infrastrutture. «Qualsiasi gara affidata in Sicilia per l'affidamento di lavori, servizi o forniture deve allinearsi», ammonisce Palizzolo.

Un esempio pratico arriva dalla mega-gara centralizzata per la fornitura di farmaci: la Ragioneria generale ha predisposto il primo maxiappalto per la sanità, un affare da circa settecento milioni di euro che assegna per tre anni l'approvvigionamento di medicine in tutti gli ospedali e in tutte le aziende sanitarie dell'Isola, ma il capitolato è ancora fermo negli uffici perché non si sa quale meccanismo adottare per celebrare la gara.

«Al momento — spiega il ragioniere generale, Salvatore Sammartano — stiamo cercando di capire se possiamo procedere con l'assegnazione al prezzo più basso o se dobbiamo adeguarci al principio dell'offerta più vantaggiosa, tenendo conto cioè di parametri basati sulla qualità del prodotto. Se ci serve un deter-

minato principio attivo, il concetto di "qualità" non esiste: o è quello richiesto o non lo è, come si fa a applicare questo concetto ai farmaci?».

La linea dell'assessore alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio, è l'applicazione automatica del Codice nazionale. «Da questo punto di vista — assicura l'esponente della giunta Crocetta — siamo tranquilli. Il vuoto normativo non c'è, non ci saranno stop sostanziali». L'idea di Pistorio passa da due fasi: dopo la di-

rettiva arriverà un disegno di legge per "calare" pienamente in Sicilia la riforma, una nuova legge sugli appalti a due anni dall'ultima. Per intervenire su un settore boccheggiante e sul quale le parti sociali chiedono interventi da anni: domattina alle 9,30, ad esempio, la Cisl Palermo-Trapani presenterà al Noviziato dei Crociferi il suo dossier su "Infrastrutture e sviluppo nel distretto nord-occidentale della Sicilia", a partire da mega-opere come la ferrovia Palermo-Trapani via Milo, interrotta da tre anni ad Alcamo e per la quale c'è un progetto esecutivo da 104 milioni bloccato da tempo.

Un allarme che fa il paio con quello lanciato qualche settimana fa dall'Ance Sicilia: in Sicilia i cantieri pronti ma bloccati valgono due miliardi e mezzo di euro. A prescindere dallo stop delle gare. O dallo slittamento.

C.T.



IL MEGA-BANDO

Tra le gare d'appalto ferme in Sicilia anche quella da settecento milioni di euro per la fornitura di farmaci a ospedali e aziende sanitarie

Sud, l'agenda di Renzi “Due anni per ripartire ma bisogna correre”

“In prima fila contro la criminalità”. Il ricordo di Pio La Torre. Orlando: la mafia fa affari con acqua e energia

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELE LAURIA

REGGIO CALABRIA. «In due anni faremo ripartire il Mezzogiorno. Costi quel che costi». La priorità, per la parte finale della legislatura, Matteo Renzi la espone nel mezzo di un tour senza respiro: quattro tappe da Reggio a Palermo, con mezzo governo appreso (i ministri Delrio e Franceschini, sei sottosegretari) e un bagaglio di milioni consegnati sui tavoli dei patti per il Sud: quasi cinque miliardi di euro per governatori e sindaci delle aree metropolitane. È un continuo richiamo alla bellezza, all'orgoglio, al senso di responsabilità, il viaggio del premier nel Meridione più profondo. Un inno al coraggio che comincia davanti allo spettacolo mozzafiato del nuovo museo archeologico di Reggio Calabria

Polemiche sulla
riapertura del viadotto
crollato sulla
Palermo-Catania

LE SCULTURE



SCULTURE E REPERTI

Due particolari delle sculture custodite nel Museo archeologico di Reggio Calabria: la testa del Bronzo di Riace detto “l'Adulto”. Entrambi i Bronzi furono rinvenuti da un sub nel 1972 a 300 metri dalla costa di Riace e a otto metri di profondità tra Locri e Punta Stilo. Sono datati intorno al V secolo avanti Cristo. Molti i dubbi e il mistero che ancora li avvolge. Accanto, la cosiddetta “testa di Basilea” sempre del V secolo a.C.

progettato da Paolo Desideri, una dimora sontuosa per i Bronzi di Riace fino a due anni fa custoditi in un sotterraneo: «In Calabria e non solo qui vorrei vedere l'impegno di chi non ne può più e si contrappone a chi invece vive ostinatamente nel mondo dei no». Renzi, davanti alla platea reggina fatta anche di magistrati, ritorna sul tema giustizia dopo le polemiche sull'inchiesta di Potenza: «Siamo in prima fila con i giudici, le forze dell'ordine, la società civile contro la criminalità». Più tardi, a Palermo, dopo aver portato dei fiori sulla lapide che ricorda Pio La Torre, il primo ministro si soffermerà anche sul-

po oltre un anno di verifiche. «Ci sono state polemiche e io confermo: questa non è una inaugurazione – dice il premier – La nostra priorità è riaprire le strade che erano chiuse e fare manutenzioni: ci sono 800 milioni per questo». E ciò serve, a Renzi, per parlare del Ponte sullo Stretto: «Prima va messo a posto quello che c'è, poi ragioniamo di nuove infrastrutture».

Perché è un cerchio: le opere portano turismo, il turismo porta crescita e la crescita nuovi investimenti. È inaccettabile, come dice Franceschini, che il 15 per cento dei visitatori stranieri continui a non viaggiare più a

le beghe dell'antimafia «che dev'essere un valore condiviso e non dividere».

Un invito che Leoluca Orlando sembra però non raccogliere, visto che parla di un «nuovo sistema politico-mafioso imprenditoriale: la mafia fa affari con acqua, rifiuti ed energia». Parole che suscitano la reazione di Confindustria Sicilia che annuncia querele contro il sindaco di Palermo.

La rotta su cui si muove Renzi rimane quella dello sviluppo. Renzi si assume l'onere di indicare una data – fine mandato – per raddrizzare le cose ma prima bacchetta gli esponenti della

Sud di Roma.

L'invito di Renzi è sempre quello di guardare il bicchiere mezzo pieno: e gli esempi portati sono il cantiere dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria «che sarà chiuso a fine dicembre» e gli ex lavoratori della Fiat di Termini «che domani tornano in stabilimento». Matteo Renzi ricorre alla metafora del Crotone neo promosso. Rifiuta di indossarne la sclarpa («sarei ipocrita visto che tutti sanno che tifo per la Fiorentina») ma partecipa alla festa e dice: «Se tutto il Sud vuole tornare in serie A adesso bisogna correre».

classe dirigente del Mezzogiorno: «Anziché parlare nei convegni si prendano la responsabilità di controllarsi gli uni con gli altri». E ancora: «Uno scandalo non avere speso i fondi europei negli ultimidieci anni». D'altronde, Renzi nel suo viaggio è assediato dalle emergenze: dalla contestazione di alcune organizzazioni sindacali a Reggio Calabria alle proteste dei lavoratori Almaviva a Palermo. In mezzo gli striscioni che, vicino al viadotto di Scillato ieri restituito al traffico, gridano all'"inaugurazione-bluff": Renzi ha riaperto la carreggiata rimasta in piedi, non quella che aveva ceduto, do-

AREGGIO
Il premier Renzi e il ministro Franceschini davanti ai Bronzi di Riace



CRONACA

PANORAMA

Renzi: rilancio al Sud, priorità lotta alla mafia

«Faremo ripartire il Sud in due anni», così il premier Matteo Renzi in vista a Reggio Calabria e Palermo. Ricordando Pio La Torre, ha ribadito che la lotta alla criminalità è priorità per tutti. Aggiungendo: «Contro la mafia governo in prima fila con i giudici».

• pagina 18

La trasferta del premier. Firmati i patti per la Calabria, per il capoluogo siciliano e per Catania - «Basta lamenti ora coraggio»

«Sud, priorità economia e lotta alla mafia»

Renzi a Reggio Calabria e Palermo - Il ricordo di Pio La Torre: «Contro la criminalità in prima fila con i giudici»

ROMA

■ «Costi quello che costi, da qui ai prossimi due anni faremo ripartire il Mezzogiorno. Prima che giusto penso che sia utile che per l'Italia che il Mezzogiorno riparta». Matteo Renzi gira il Sud senza sosta: dopo il Patto per la Campania firmato a Napoli la scorsa settimana, ieri è stata la volta del Patto per la Calabria e dei Patti per Catania e Palermo. È questo, anche, il suo modo di rispondere ai guai giudiziari che hanno coinvolto il Pd napoletano a poche settimane dalle amministrative del 5 giugno. Una sorta di "campagna" per il Sud (ieri anche la ministra Maria Elena Boschi era a Benevento) avviata cercando di infondere ottimismo e scuotere le classi dirigenti locali e i cittadini da quello che un luogo comune diffuso descrive come un decennale torpore rassegnato. «Basta lamenti, ora coraggio»: in fondo è tutta mirata a questo obiettivo la frenetica visita di ieri del premier tra Calabria e Sicilia, scandita da continui richiami alla legalità e assicurazioni che il governo ora intende affrontare concretamente il ritardo del Meridione d'Italia.

Prima tappa del tour di ieri del premier il Museo archeologico

nazionale di Reggio Calabria per l'inaugurazione («Il Museo è stato aperto - ha detto il premier -. C'è un direttore scelto con una competizione internazionale. Adesso, però, bisogna correre»). Poi la firma del Patto con il presidente della Regione, Mario Oliverio, nella sala dei Bronzi di Riace. Valore, 7 miliardi e mezzo di euro. «Noi possiamo farcela a condizione che non facciamo solo l'elenco delle cose che non vanno e ci mettiamo tutti insieme a lavorare e a fare. I soldi ci sono». Sono quelli dei fondi Ue, prevalentemente: è questo il «piano straordinario» per il Sud del premier. «Negli ultimi dieci anni - ricorda Renzi - l'Italia non è cresciuta anche perché non ha speso i fondi Ue, ed è uno scandalo vergognoso avere buttato soldi nostri, avere sprecato nostre risorse». A Reggio non può mancare un accenno alla Salerno-Reggio Calabria: «A fine luglio faremo un sopralluogo sulla Salerno-reggio Calabria e il 22 dicembre ci sarà l'inaugurazione, così come avevamo annunciato». Dopo Reggio Calabria è stata la volta di Catania e di Palermo, per la firma di patti dal rispettivo valore di 770 milioni e di 740 milioni di euro. Ma l'impegno gros-

so verrà nelle prossime settimane, con il Patto per la Sicilia da 12 miliardi di euro che sarà firmato con il presidente della Regione Rosario Crocetta (come spieghiamo nell'articolo in pagina).

In una giornata segnata da contestazioni ma anche da grandi abbracci di folla, in terra di 'ndrangheta e mafia non poteva mancare un riferimento alla lotta contro la criminalità organizzata. Anche per allontanare il più possibile l'ombra dell'inchiesta napoletana. «Noi combattiamo senza pietà la criminalità organizzata - ha detto Renzi durante la visita catanese -. Abbiamo stima e riconoscenza per forze dell'ordine che lavorano e tutti quelli che combattono tutte le sue forme insopportabili e odiose. La criminalità va combattuta con i fatti, come processi e sentenze, e non con le parole». Il premier ha poi voluto rendere omaggio, a Palermo, alla lapide che ricorda il segretario regionale siciliano del Pci Pio La Torre ucciso dalla mafia il 30 aprile 1982 insieme al

suo autista Rosario Di Salvo. «La lotta alla criminalità non deve essere intesa come una lotta degli uni contro gli altri, ma come qualcosa in cui tutti trovano un punto d'unione», ha detto Renzi riecheggiando le parole del Capo dello Stato Sergio Mattarella. «Assieme al mio partito oggi ho portato un fiore nel luogo in cui Pio La Torre è stato ucciso. È un modo per dire a nome di tutti che la lotta contro criminalità, mafia e tutte le forme di illegalità è una priorità che deve unire tutti gli italiani. Nel ricordo dei martiri c'è un seme, i loro sogni camminano sulle nostre gambe»,

Domani sarà la volta del Patto per la Basilicata per un valore di 2,2 miliardi di euro. E oggi, primo maggio, Renzi lavorerà a Palazzo Chigi per l'assegnazione da parte del Cipe di 3,5 miliardi di fondi: 2,5 alla ricerca e un miliardo alla cultura (si veda l'articolo a pagina 6). «Un disoccupato non festeggia il primo maggio, perché gli sembra un crimine - ammette il premier -. Non serve a niente raccontarsi i risultati, domani a Palazzo Chigi riuniremo il Cipe e annunceremo investimenti per miliardi di euro in ricerca e cultura».

Em. Pa.

Conti e autonomie. In gioco le risorse per il pareggio di bilancio, Renzi chiede in cambio risultati sul risanamento

Governo-Sicilia, partita da 500 milioni

Nino Amadore

PALERMO

■ La parola chiave è responsabilità. Quella che le Regioni e gli enti locali devono dimostrare di avere. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi forse non la pronuncia nemmeno, ma il senso di tutti i discorsi porta lì. Il ragionamento sul tema precede il suo arrivo in Calabria e poi in Sicilia e si annuncia con la lettura dei quotidiani. È in una lunga intervista rilasciata al Giornale di Sicilia che il premier tocca un punto nodale che riguarda il bilancio della Regione siciliana: in ballo ci sono 500 milioni che il governo nazionale ha promesso alla Sicilia mentre 900 milioni sono stati già concessi e inseriti nella legge di stabilità della Regione approvata all'inizio di marzo. Soldi che servono a garantire il pareggio di bilancio alla Regione siciliana e di cui si discute ormai da mesi nell'ambito di una trattativa più ampia che punta a definire il contenzioso fiscale tra Roma e la Sicilia in quella

che è stata definita la trattativa sulle norme di attuazione dello Statuto (le norme di attuazione vigenti risalgono al 1965). Contenzioso che, secondo stime contenute nel Dpef 2016-2018 della Regione siciliana e risalenti al 2012 vale 7,9 miliardi senza contare 1,2 miliardi che la Sicilia dovrebbe incassare dall'accisa sui prodotti petroliferi cui si aggiungerebbero poi 8,323 miliardi per coprire i costi di funzioni da trasferire dallo Stato alla Regione «oltre l'eventuale trasferimento delle funzioni in materia di finanza locale non previsto statutariamente il cui costo era stimato in circa 1,9 milioni».

Si tratta di una partita, se vogliamo, più importante del Patto da 12 miliardi di euro che sarà firmato tra il governatore siciliano Rosario Crocetta e il premier nelle prossime settimane («Speriamo di poterlo fare il 15 maggio, anniversario dell'autonomia siciliana» dice Crocetta): perché la conclusione di questa trattativa può dare, dal punto di

vista delle entrate, maggiore stabilità al bilancio della Regione. A patto che si intervenga sul fronte delle uscite. Equiarriva il richiamo di Renzi che al Giornale di Sicilia dice: «Il punto - dice il premier - è che c'è bisogno di un cambio di mentalità. Se lo Stato viene visto solo come un rubinetto che si apre e si chiude a piacere, dico subito che siamo sulla strada sbagliata». E per ciò che riguarda il contenzioso fiscale ha aggiunto: «A fronte di comprovati risultati nel risanamento strutturale dei conti, siamo anche pronti a considerare un temporaneo aiuto finanziario e, a regime, una modifica ai rapporti fiscali, in modo da dare stabilità e certezze pluriennali alla Regione».

Sicapiace, dunque, il perché di una trattativa così lunga. Anche se intanto il contenzioso è passato in secondo piano e la notizia del giorno resta quella della firma dei due Patti con Palermo e Catania. Quanto vale la firma di ieri? Per Palermo 770 milioni:

l'intervento più significativo, anche in termini finanziari è quello per lo sviluppo della nuova rete di Tram, con un importo complessivo totale di 521 milioni. Per Catania invece 740 milioni con interventi previsti in cinque settori prioritari: infrastrutture, ambiente, sviluppo economico e produttivo, turismo e cultura, sicurezza e politiche sociali.

LA VISITA. «Riapriamo il viadotto e mai più scandali del genere». «La lotta alla mafia una priorità per il Paese»

Renzi: la Sicilia ora può ripartire

► Firmate a Palermo e Catania le intese per le opere pubbliche. Poi l'annuncio: un Patto pure per cantieri in tutta l'Isola con 2,5 miliardi di fondi Ue e statali. «Sud da rilanciare subito, l'Italia ne ha bisogno» MARRONE, PIPITONE, RICCO E SICILIA DA PAG. 2 A 7



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi sull'autostrada Palermo-Catania per la riapertura del viadotto Himera

LA VISITA DI RENZI

AL BELLINI, DOPO LE NOTE DELLA «NORMA», LA FIRMA DEL PATTO TRA IL SINDACO BIANCO E IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

A Catania partiranno decine di cantieri E il premier assicura: controlli qui e a Roma

► Per la città etnea 740 milioni da spendere entro il 2020
Tra le opere la superstrada turistica dall'aeroporto all'Etna

Gerardo Marrone
CATANIA

●●● In strada per contestare o in sala per applaudire, ieri hanno dovuto pazientare a lungo quanti hanno atteso l'arrivo di Matteo Renzi in terra d'Etna. Al Teatro Bellini, dove il presidente del Consiglio solo dopo le 13.30 ha firmato con il sindaco Enzo Bianco il «Patto per Catania», le note della «Norma» hanno preceduto le parole del primo cittadino e del premier che si sono soffermati sui contenuti dell'accordo: in dote 740 milioni di euro da spendere entro il 2020 - «almeno un terzo entro fine 2017», ha precisato Bianco - per costruire, tra l'altro, la superstrada turistica che collegherà l'aeroporto all'Etna, sottrarre al degrado la Zona industriale, riaprire l'ex Convento di via Crociferi che ospiterà una «succursale» del Museo Egizio di Torino, completare la rete fognaria e il depuratore evitando che l'80 per cento degli scarichi di capoluogo e comuni limitrofi continui a finire a mare o nel sottosuolo. Il sindaco ha anche ricordato i 49 milioni finanziati dal Patto per il Sud per la riqualificazione idraulica e dei corsi d'acqua: «Complessivamente, 790 milioni. Decine di cantieri pronti a partire». Sui tempi, Renzi ha promesso «controlli da Roma e Catania». Sulla certezza della spesa, invece, ha assicurato che non si ripeterà «lo scandalo vergognoso di questi ultimi dieci anni in cui il nostro Paese non è cresciuto anche perché non ha speso i fondi comunitari, cioè soldi delle ita-

liane e degli italiani».

I cori, l'allarme-bomba

Già nella tarda mattinata, oltre le transenne, un drappello di duecento manifestanti - movimenti della sinistra antagonista e siciliani, «Red» e comitato di quartiere «Officina Rebelde», Associazione Partigiani e «No-Muos» - ha iniziato a farsi vedere e sentire con striscioni e slogan. Su due balconi, in bella vista sino alla partenza del premier-segretario, i lenzuoli: «Ciaone al centro storico» e «Ciaone al degrado». Nessun tafferuglio. Nel corso della (lunga) mattinata, tensione soltanto in piazza Verga per un furgone bianco con targa spagnola parcheggiato nei pressi del Palazzo di Giustizia. Scattato l'allarme-bomba, sono intervenuti gli artificieri. Niente esplosivo, però. Più tardi, al Comando provinciale dei Carabinieri, un gruppo di turisti iberici ha spiegato: «Lo avevamo parcheggiato lì, pensando che fosse in un posto al sicuro».

Il ritardo

Matteo Renzi è giunto con un'ora e mezzo di ritardo rispetto al previsto e s'è scusato. Quindi, ha rivolto «un abbraccio al pilota e alla straordinaria efficienza dell'aeroporto di Catania», facendo così riferimento alla chiusura di Fontanarossa per l'atterraggio di emergenza di un velivolo Air Val-lee che ha imposto l'arrivo del premier in elicottero da Reggio Calabria. Malgrado tutto, pienamente rispettato il programma della cerimonia organizzata dal Comune che prevede-

va pure la proiezione di un filmato su Catania, oltre all'esibizione di coro e orchestra del «Bellini».

Il saluto del sindaco

Enzo Bianco, rivolgendosi a Renzi, ha sottolineato con orgoglio come «Catania, dopo l'adesione di Piazza Armerina, Niscemi e Gela, sia la quinta area metropolitana d'Italia per numero di abitanti, avendo raggiunto Palermo e Bari». L'ex ministro dell'Interno ha elencato i «cinque punti critici per lo sviluppo del Mezzogiorno», citando anche il costo dell'energia - «un terzo in più» che nel nord Italia - e quello del credito, oltre a deficit di infrastrutture, efficienza della Pubblica amministrazione e criminalità organizzata.

L'intervento di Renzi

Costo del denaro e «fame» di investimenti sono stati tra i temi trattati anche dal presidente del Consiglio: «Vogliamo - ha detto - meno banchieri e più credito a imprese, famiglie e giovani che vogliono investire senza pensieri». Poi, per cambiare tema,

una battuta: «Renzi è ora di pranzo... insisti sulla cultura o vai sul concreto... insisto: identità culturale e orgoglio devono tornare ad avere residenza nel nostro Paese. La storia meravigliosa non soltanto di Roma, Milano, Firenze, ma di tutte le città e i luoghi che segnano il Paese. Eppure, nel 2014 appena l'11 per cento dei turisti stranieri ha visitato il Sud. Tanto quanto il solo Trentino Alto Adige!».

Cultura contro terrorismo

Nel teatro lirico catanese, non troppo distante dal porto dove ancora venerdì erano sbarcati 354 migranti, il presidente del Consiglio ha ribadito

che «salvare vite in mare, non voltarci da un'altra parte se qualcuno rischia di morire, è la nostra priorità». Ha, inoltre, tacciato di «superficialità» quanti hanno proposto «di andare in Libia e bombardare». Per Renzi, non si combatte così il terrorismo: «Chi ha ucciso a Charlie, al Bataclan, a Bruxelles non è venuto da fuori ma sono persone nate, cresciute, educate nelle nostre scuole europee. Ciò che è accaduto negli ultimi mesi in Europa non è soltanto un problema che viene dall'esterno, ma un problema che nasce nelle nostre periferie. Laddove manca un luogo d'aggregazione identitario, è più facile che si creino situazioni di pericolo. La cultu-

ra è motore di difesa e libertà». E ancora: «L'Africa è il continente con il maggior tasso di crescita. Se attrezziamo l'Italia per un dialogo vero col Mediterraneo, se riusciamo a fare del Mediterraneo il cuore della nuova Europa, ci renderemo conto che questo è il modo concreto per evitare che nostri fratelli e sorelle muoiano in mare». (L'ESPRESSO)

Renzi assicura che non si ripeterà «lo scandalo vergognoso di questi ultimi dieci anni in cui il nostro Paese non è cresciuto anche perché non ha speso i fondi comunitari, cioè soldi delle italiane e degli italiani».



Il presidente Matteo Renzi con il sindaco di Catania Enzo Bianco (con la fascia) al teatro Bellini di Catania

LA VISITA DI RENZI

TORNANO LE AUTO SULL'HIMERA, NELLA PARTE NON CROLLATA. ENTRO IL 2018 LA FINE DEI LAVORI PER L'INTERO PONTE

Autostrada Palermo-Catania, sul viadotto riaperta una carreggiata

► Il sottosegretario Faraone: «Il vecchio dirigente Anas aveva detto di abbatterla. Invece, poteva restare in piedi»

Matteo Renzi sul luogo del cedimento di un anno fa. Il premier non usa mai la parola «inaugurazione». Sa bene delle polemiche. Per l'intera Palermo-Catania sono invece previsti interventi per 872 milioni.

Francesco Sicilia

SCILLATO

●●● Matteo Renzi alla riapertura della parte in direzione Palermo del viadotto Himera, bloccato dal 10 aprile di un anno fa, non usa mai la parola «inaugurazione». Sa bene delle polemiche e delle critiche in merito alla sua presenza a Scillato per un'opera che non è nuova e che per molti poteva essere riaperta anche prima. Il tratto restituito alle auto ieri era rimasto in piedi un anno fa, quando invece si era incrinata, per il cedimento di un pilone, la carreggiata opposta. «Ma siamo qui – dice il presidente del Consiglio – per riaprire una strada che era chiusa, per andare avanti con la manutenzione delle infrastrutture di quello che già esiste. Mai più scandali come questo – incalza Renzi – mai più viadotti che crollano». Insomma, l'interruzione dell'autostrada Palermo-Catania con la Sicilia divisa in due è una ferita ancora aperta.

Il premier fa tutto in un lampo, vista la giornata fitta di impegni e un grosso ritardo sulla tabella di marcia accumulato a Catania. Atterra in elicottero su una piazzola vicina all'autostrada, poi si fa accompagnare in auto nell'ultimo tratto per arrivare nel luogo in cui lo attendono da almeno un paio di ore giornalisti, fotografi, came-

ramen e staff dell'Anas con in testa il presidente nazionale Gianni Vittorio Armani. Sono le 15.50 quando Renzi, atteso inizialmente per le 14, prende il microfono in mano e «battezza» il ri-congiungimento stradale tra Catania e Palermo. Accanto a lui ci sono il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e i sottosegretari alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, all'Istruzione, Davide Faraone e alle Infrastrutture, Simona Vicari. «Abbiamo mandato a casa a pedate il vecchio dirigente Anas - ricorda Faraone - che allora indicò al ministro Delrio l'abbattimento della carreggiata. Abbiamo valutato che quella carreggiata poteva stare in piedi e abbiamo risparmiato un sacco di soldi».

«Il modo migliore per riaprire questa strada è andare via il prima possibile noi – scherza il premier - e quindi la facciamo molto breve... Ci sono state un po' di polemiche quando abbiamo detto che saremmo venuti qua. Non è un'inaugurazione, esatto. Noi siamo qui per questo, la priorità numero uno è quella di riaprire le strade che erano chiuse e di fare manutenzione. Prima cosa: si tiene in ordine ciò che c'è. Poi si può parlare anche del futuro. Una volta che sarà sistemata la Salerno-Reggio Calabria e le strade qui in Sicilia – aggiunge - possiamo porci il tema del ponte che vuol dire innanzitutto il collegamento ferroviario ad al-

ta velocità Napoli-Palermo. Non si capisce perché l'alta velocità devono averla al Nord e non voi qui al Sud».

Renzi parla e sulla corsia opposta, quella in direzione Catania, continua il transito di auto. C'è chi si ferma e suona il clacson. E il premier ringrazia. Chi invece si lascia scappare epiteti poco eleganti. Ma il presidente del Consiglio prosegue spedito davanti ai cronisti fino a quando con una radio-trasmittente comunica ai tecnici dell'Anas: «Potete gentilmente riaprire la strada?». E così mezzo viadotto può tornare a unire la Sicilia. Per l'altra metà bisognerà accontentarsi ancora della bretella in attesa che venga realizzata, stavolta sì, un'opera nuova di zecca. La parte ceduta e poi abbattuta sarà sostituita da un ponte lungo 270 metri. L'Anas promette che i lavori saranno completati nel 2018. Per l'intera Palermo-Catania sono invece previsti 84 interventi di manutenzione per 872 milioni di euro.

Anche se nell'Isola le emergenze restano tante. E lo fa notare lo stesso presidente dell'Anas: «In Italia abbiamo 20 strade statali chiuse, il 30% sono qui in Sicilia. Col ministero abbiamo

fatto un piano per il ripristino in modo tale che entro l'anno vengano appaltate le soluzioni. Intanto riaprendo questo viadotto – continua Armani – usciamo da un'emergenza che è stata gestita e superata entro i tempi previsti. E questo è segno di un cambiamento, in Sicilia dagli anni Settanta le strade chiuse sono state spesso abbandonate».

Un gruppo di manifestanti, molti

residenti dalle parti di Caltavuturo, protesta all'ingresso della bretella, proveniendo da Palermo. Fanno capire di non aver digerito l'arrivo del premier. (*FRAS*)



1. Il presidente Crocetta con Renzi. (*FOTO FUCARINI*). 2. Da sinistra Renzi, il ministro Delrio e il sottosegretario Faraone

Renzi, la sfida delle strade “Cantieri e mai più crolli”

- > Il premier riapre il viadotto Himera, promette investimenti e manutenzioni
- > Siglati i “Patti”: 660 milioni per Palermo e Catania. “Poi anche l’alta velocità”

NON TAGLIA nastri, anzi si schermisce: «Non è un’inaugurazione». Di più: «Nessun evento in pompa magna, è solo una riapertura». Perché il tam tam della vigilia su quella che le opposizioni avevano derubricato a farsa, la visita sull’Himera che Matteo Renzi ha inserito fra la tappa catanese e quella palermitana del suo tour siciliano, spinge il premier quasi sulla difensiva: non, o forse non più, un’occasione per rivendicare l’apertura al traffico di una parte del viadotto della A19 crollato l’anno scorso, ma un’altra tappa su una narrazio-

ne del “fare” che, appunto, passa dai “Patti” per Palermo e Catania. Così, mentre Renzi riapre l’autostrada, il presidente dell’Anas Gianni Vittorio Armani illustra alla stampa un pacchetto da oltre 100 milioni di euro per la manutenzione ordinaria delle strade, indicando subito i viadotti Coda di Volpe e Cinque Archi della statale 121 in cima alla lista delle priorità e coniando l’hashtag #bastastradeabbandonate per farne una creatura di più stretta osservanza renziana. I lavori si conclude-

ranno secondo l’Anas entro un anno: «E per la manutenzione arriveranno altri 490 milioni».

REALE ALLE PAGINE II E III

“Mai più viadotti a pezzi” Renzi frusta l’Anas e promette investimenti per strade e alta velocità

Riaperto l’Himera, maxipiano per le manutenzioni
Siglati i “patti”: oltre 600 milioni per Palermo e Catania

CLAUDIO REALE

Non taglia nastri, anzi si schermisce: «Non è un’inaugurazione». Di più: «Nessun evento in pompa magna, è solo una riapertura». Perché il tam tam della vigilia su quella che le opposizioni avevano derubricato a farsa, la visita sull’Himera che Matteo Renzi ha inserito fra la tappa catanese e quella palermitana del suo tour siciliano, spinge il premier quasi sulla difensiva: non, o forse non più, un’occasione per rivendicare l’apertura al traffico di una parte del viadotto della A19 piegato l’anno scorso da una frana, ma un’altra tappa su una narrazione del “fare” che, appunto, passa dai “Patti” per Palermo e Catania (330 milioni dello Stato a testa).

Così, mentre Renzi riapre l’autostrada, il presidente dell’Anas Gianni Vittorio Armani illustra un pacchetto da oltre 100 milioni per la manutenzione ordinaria delle strade, indicando subito i viadotti Coda di Volpe e Cinque Archi della statale 121 in cima alla lista delle priorità e coniando l’hashtag #bastastradeabbandonate per farne una creatura di più stret-

ta osservanza renziana.

Il resto lo fa lui, il frontman. Il presidente del Consiglio. Prima a Scillato, sul luogo del delitto:

«Prendiamo un impegno. Mai più scandali come quelli cui abbiamo assistito. Mai più viadotti che crollano». Poi a Palermo: «I siciliani hanno diritto a una rete ferroviaria degna di questo nome. L’Italia ha diritto ad avere l’alta velocità tutta intera. Da Milano a Palermo. Prima facciamo questo, mettiamo fine alla tragicomica vicenda della Salerno-Reggio Calabria, e solo a quel punto potremo pensare al ponte sullo Stretto». In sala, fra gli altri esponenti del governo, ci sono anche il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e il sottosegretario Simona Vicari. Che, ovviamente, annuiscono.

È l’occasione, la visita sul viadotto, per riaffermare la situazione delle strade siciliane. E per vantarsi del nuovo corso: «In Sicilia — attacca il sottosegretario Davide Faraone, gran cerimoniere della visita renziana in Sicilia — eravamo abituati a una classe dirigente che lasciava le opere incompiute anche per vent’anni. Noi, invece, ab-

biamo subito messo in sicurezza la zona del viadotto Himera, realizzato la bretella e oggi riaperto il viadotto. Ricordo solo che abbiamo mandato a casa a pedate il vecchio dirigente Anas, che allora suggerì al ministro Delrio l’abbattimento della carreggiata. Abbiamo valutato che quella carreggiata poteva stare in piedi e abbiamo risparmiato un sacco di soldi».

È il “la” per fare il punto. Affidato alle parole di Armani, chiamato da Renzi alla guida dell’Anas proprio dopo il crollo dell’Himera: «La Palermo-Agrigento

— spiega — è una strada su cui interveniamo, abbiamo dei cantieri sulla Agrigento-Caltanissetta, il cantiere di Bologneta sta andando avanti».

Un segno del cambio di passo. Che Renzi rivendica aperta-

mente: «Il nostro governo — afferma il presidente del Consiglio intervenendo a Palermo — vuole investire innanzitutto sulla manutenzione ordinaria. Per-

ché avere delle opere pubbliche e lasciarle andare a mare?». Eccoli, così, gli interventi: l'Anas indica venti strade da riaprire in tutta Italia, sette delle quali in Sicilia. I lavori, spiega Armani, sono già cominciati: «In Sicilia le prime due opere che contiamo di riaprire sono due tratti della strada statale 121 "Catanese": il primo è il viadotto Coda di Volpe, mentre il secondo è il ponte Cinque Archi. Parte dei lavori per quest'ultimo sono già stati consegnati, mentre il resto è in fase

di aggiudicazione. Per queste opere l'Anas prevede la fine

complessiva dei lavori fra circa un anno».

Un antipasto per quello che verrà, secondo l'azienda delle strade: nel progetto studiato con Delrio entrano manutenzioni per altri 490 milioni che serviranno a intervenire su altre statali e autostrade. Un annuncio che apre alle ipotesi dei deputati, ad esempio con Nello Dipasquale che include il raddoppio della Ragusa-Catania fra le priorità che gli sarebbero state indicate da Delrio, con la possibilità di aprire il cantiere entro un anno. Solo ipotesi, al momento.

Di certo, nel frattempo, c'è

l'Himera, riaperto dopo un anno e oggi tenuto d'occhio da "stazioni robotizzate" che seguono le frane e lanciano l'allarme se si dovesse verificare qualcosa di simile allo smottamento che un anno fa fece cedere il pilone. Non sarà un'inaugurazione, non sarà un evento in pompa magna, ma dopo un anno l'autostrada che collega Palermo e Catania è tornata al punto di partenza.

I PUNTI

1

A CATANIA

In mattinata la visita di Renzi in Sicilia è cominciata a Catania: con il sindaco Enzo Bianco il premier ha firmato il "Patto" per la città con finanziamenti da 332 milioni di euro

2

SULLA A19

Subito dopo il presidente del Consiglio è stato sull'autostrada Palermo-Catania per riaprire la carreggiata del viadotto Himera in direzione Catania chiusa da un anno

3

A PALERMO

In chiusura il premier ha siglato il "Patto per Palermo" e ha presentato con Leoluca Orlando un pacchetto di interventi per i quali il governo investirà 330 milioni di euro

Stazioni robotizzate per prevenire altre frane
Sulla statale 121 i cantieri per due soprapassaggi

Progetti da 490 milioni per i collegamenti
"Il ponte sullo Stretto? Prima treni rapidi"



NELL'ISOLA. Firmati i patti con Catania e Palermo, riaperta la A19. La settimana prossima il patto Sicilia

Renzi: il Sud ripartirà in 2 anni

«Si faranno il Ponte e l'alta velocità. A ricerca e cultura 3,5 miliardi»

Tutto in una giornata: Renzi firma il Patto per la Calabria, poi i Patti per Catania e Palermo, e dà lui stesso (nella foto) il via alla riapertura della carreggiata in direzione Palermo della A19, assicurando che si faranno anche il Ponte sullo Stretto e l'alta velocità da Napoli a Palermo. «Faremo ripartire il Sud in 2 anni», promette il premier, che la settimana prossima tornerà nell'Isola per sottoscrivere il Patto per la Sicilia, e che da Cata-

nia annuncia lo sblocco oggi, da parte del Cipe, di 3,5 miliardi per cultura e ricerca.

BARRESI, BIANCA, BONACCORSI, LAPENDA ROMANO, ZINGALES PAGINE 2/6

Il premier in Sicilia

Il tour de force. Proveniente dalla Calabria arriva a Catania. Poi sul viadotto Himera, infine a Palermo. L'obiettivo: «Faremo ripartire il Sud in due anni»

Renzi riapre la cassa (dei sogni) per il Mezzogiorno

Il premier: «Basta lamenti, ora coraggio. La prossima settimana Patto per la Sicilia: 12 miliardi, di cui 2,5 entro il 2017»

MARIO BARRESI

CATANIA. La battuta più velenosa arriva da Palermo. Fonte: un *dem* non ortodosso, che - alla vista di Matteo Renzi assieme a Davide Faraone - pare abbia esclamato: «Guardali, sembrano proprio Berlusconi e Micciché». Corsi e ricorsi storici, convergenze parallele, magari paragoni improponibili. Ma del resto - a Catania, parlando con alcuni giornalisti - era stato lo stesso premier a esorcizzare con ironia i fantasmi del passato: «Io per il sindaco Bianco come Berlusconi per Scapagnini? Macché: per lui era il suo medico personale, io Enzo non lo curo mica. Non lo tocco neanche con un dito...».

Qual è il senso della visita di Renzi in Sicilia? L'apertura della campagna sudista. Elettorale, ma solo in parte. Perché la priorità, per un governo troppe volte accusato di aver «cancellato il Mezzogiorno dall'agenda», era rimettere mano al dossier Sud. E il presidente del Consiglio lo fa con un tour studiato con cura, alternando tappe culturali ad accordi con i sindaci e blitz autostradali. Da Reggio Calabria a Catania, per poi concludere a Palermo dopo la (criticata) «inaugurazione» del viadotto Himera sulla A19, con l'annuncio di «oltre 800 milioni per la manutenzione delle strade siciliane», oltre che la promessa di «fare il Ponte per portare l'alta velocità nell'isola, ma dopo aver sistemato le altre cose».

Osannato dal popolo del Pd di Catania

e Palermo, con le contestazioni (a dire la verità senza folle oceaniche) tenute alla giusta distanza, Renzi riserva una sana iniezione di ottimismo: «I problemi vanno risolti, ma ci vuole la grinta, il coraggio e la determinazione di un'Italia che dice sì e non solo "ma, boh, però"». Liberandosi dalla zavorra che c'è da Roma in giù: «Abbiamo un pezzo di Italia che viaggia più veloce della Germania, con performance migliori del resto d'Europa e contemporaneamente un pezzo d'Italia piena di intelligenze che non viene valorizzata». E dunque il solenne giuramento: «Costi quel che costi, da qui ai prossimi due anni faremo ripartire il Mezzogiorno». Estirpando il cancro degli sprechi: «Negli ultimi 10 anni l'Italia non è cresciuta anche perché non ha speso i fondi Ue. È uno scandalo vergognoso, avere buttato soldi nostri».

Lo strumento dei Patti è il simbolo della ripartenza. Anche se il plafond dichiarato, oltre che il riutilizzo di vecchi fondi, prevede la compartecipazione di Comuni non sempre in salute economica. Circa 1,5 miliardi suddivisi fra Catania e Palermo, dopo le firme con Bianco (al Bellini con l'orchestra che suonava la Norma) e Leoluca Orlando (al vecchio deposito dei tram Roccella). Il *format* verrà portato su scala regionale: «La prossima settimana firmeremo il Patto per la Sicilia, che vale circa 12 miliardi, 2,5 dei quali nel biennio 2016-17». Una notizia che fa gongolare Rosario Crocetta, presente a Palermo sep-

pur con una sobrietà insolitamente taciturna: «Entro giovedì chiuderemo il Patto in giunta. Mi piacerebbe firmarlo il 15 maggio, la festa dell'autonomia, per dare il segno di una Regione che cambia logica», dice il governatore.

La cultura è uno dei mantra della giornata. E ai catanesi rivela: «Un disoccupato non festeggia il Primo maggio, perché gli sembra un crimine. Non serve a niente raccontarsi i risultati, domani (oggi per chi legge, ndr) ci riuniremo a Palazzo Chigi e il Cipe assegnerà 3,5 miliardi di fondi: 2,5 alla ricerca e un miliardo alla cultura».

Poi, ai giornalisti che lo inseguono, risponde su alcuni dei nervi più scoperti. Il bonus: «Gli 80 euro non sono una mancia elettorale, significano per chi ha un reddito basso un libro in più, una pizza in più, uno zainetto in più per il proprio figlio». Il lavoro: «Dicono che sono pochi centinaia di migliaia di posti creati grazie al Jobs Act? Anch'io voglio di più, ma non sono

numeri o codici fiscali, sono persone».

Ma, volando in elicottero da una spon-da all'altra dello Stretto, non può non parlare di mafia. «Dobbiamo riuscire a continuare la battaglia contro la criminalità perché questa non è ancora vinta. Ecco perché noi siamo in prima fila con i giudici e con le forze dell'ordine per sconfiggere ogni forma di criminalità», dice a Reggio Calabria. E poi a Palermo, dopo aver deposto un fiore sulla lapide di Pio La Torre: «La lotta contro la mafia è una priorità per tutti gli italiani, una battaglia che deve unire le persone perbene nella memoria dei nostri martiri. Non è un racconto del passato ma una promessa per un futuro di dignità».

Il derby Catania-Palermo? Finisce in

pareggio il "popolometro" delle location. Del resto, la sfida Faraone-Bianco per lo scettro di candidato governatore sembra prematura: «Quando arriverà il momento sui nomi saranno i siciliani a decidere», dice Renzi. Anche perché «prima delle elezioni nazionali e regionali passeranno diversi mesi. Tutte le chiacchiere sulle candidature appassionano solo gli addetti ai lavori: politici e giornalisti soprattutto». Orlando, che in mezz'ora di discorso non pronuncia neanche una volta l'acronimo Pd, sorride. Renzi parla poco da segretario di partito: «Il Pd non ha l'obiettivo di arginare i 5stelle o il centro-destra. Il Pd per troppo tempo ha pensato a preoccuparsi degli altri. Deve, invece, preoccuparsi di parlare dei problemi concreti delle persone. È questa la novità».

Le luci della sera accompagnano il rientro. A Roma. Pronto a un Primo Maggio di lavoro. Consapevole, Renzi, di un tour che - seppur definito «uno spot elettorale» dalle opposizioni, con la variante siciliana di «vergognosa sceneggiata» coniata da Nello Musumeci - ha lasciato il segno. Patti e soldi con cifre ubriacanti; strade e cultura; legalità e lotta agli sprechi. Nella peggiore delle ipotesi è stata una salutare riapertura. Quella della cassa (dei sogni) per il Mezzogiorno. E se la vita non è un sogno, qualcuno dice che i sogni aiutano a vivere meglio.

twitter: @MarioBarresi

■ I PATTI

OLTRE 1,5 MILIARDI A CATANIA E PALERMO

In mattinata la firma, con il sindaco Enzo Bianco, del "Patto per Catania" che prevede una spesa complessiva di 790 milioni di euro per interventi nei settori delle infrastrutture, dello sviluppo economico e produttivo, dell'ambiente, del turismo e della cultura, della sicurezza e delle



politiche sociali. Il "Patto per Palermo", sottoscritto con Leoluca Orlando prevede interventi su cinque temi: infrastrutture, ambiente,



sviluppo economico e produttivo, turismo e cultura, riqualificazione e sicurezza urbana per un importo poco superiore a 770 milioni di euro.



■ LA PROTESTA

STRISCIONI E SLOGAN AL BELLINI

Circa 200 persone hanno contestato per Matteo Renzi a Catania. La protesta, scandita da slogan contro il governo e il premier («Renzi non sei benvenuto», quello di Catania Bene Comune), è stata tenuta a distanza dal servizio di sicurezza. Non ci sono stati incidenti. Singolare protesta di un abitante della zona che ha appeso un cartello ironico: "Gione centro storico". In nottata era stato esposto uno striscione "Renzi coniglio Catania non ti vuole", poi rimosso. A rivendicare l'iniziativa è il centro sociale Liotru



MATTEO RENZI NELL'INTERVENTO DI IERI AL BELLINI DI CATANIA

[FOTO DAVIDE ANASTASI]

«Mai più scandali come il viadotto Himera»

Renzi riapre la carreggiata mai crollata: «Non è un'inaugurazione. La priorità è manutenzione. Poi i grandi progetti»
Il giallo: nota della Regione all'Anas per anticipare. Armani: «Tempi e sicurezza rispettati. Nuovo viadotto nel 2018»

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

SCILLATO. Il display del telefonino di Giovanni Pistorio è un susseguirsi di orgoglio siculo. «Noi l'avevamo detto», «Hai visto che è come dicevamo noi?», «La strada si poteva aprire». Sono gli sms di tecnici e dirigenti regionali che rivendicano con l'assessore alle Infrastrutture una verità che - nel giorno della "inaugurazione" - si può soltanto sussurrare. Ci sarebbe anche una nota dell'assessorato, risalente allo scorso autunno, in cui si metteva nero su bianco la proposta di riaprire la carreggiata in direzione Palermo, affiancandola alla costruenda bretella. «Io non l'ho letta - precisa Pistorio - ma mi dicono che c'è. Ma, ad ogni modo, prevalgono la comprensione per la cautela e il rispetto per il ruolo tecnico dell'Anas. Se hanno deciso così...».

Scillato, ieri pomeriggio. Benvenuti all'inaugurazione del viadotto mai crollato, eccoci alla cerimonia di riapertura di una carreggiata "immacolata". Matteo Renzi ha avuto il sentore delle critiche all'evento sull'asfalto della Catania-Palermo. E infatti, arrivato poco dopo le 16 nell'area del viadotto Himera, va subito al dunque: «Ci sono state polemiche quando abbiamo detto che saremmo venuti qua per riaprire il viadotto. Che venite a fare? Non è una inaugurazione. Esatto non è una inaugurazione. La nostra priorità numero uno è quella di riaprire le strade che erano chiuse e fare manutenzione per evitare che crollino». Poi si fa la seconda domanda e si dà la seconda risposta: «Abbiamo fatto tutta questa strada per riaprire il viadotto? Sì, perché la Sicilia ha bisogno di serietà, di cose concrete, di cose puntuali e di manutenzione. I grandi progetti li hanno tutti ma i grandi progetti verranno dopo che la politica avrà smesso di buttare via i soldi come i tanti fondi europei che sono stati buttati in questi anni». Dunque, «prendiamo un impegno: mai più scandali come quelli a cui abbiamo assistito, mai più viadotti che crollano».

Poco prima, in attesa dell'arrivo del premier, è il presidente dell'Anas a rintuzzare le accuse: «Le polemiche sui tempi di riapertura? C'è sempre chi sa le

cose meglio, noi abbiamo fatto le cose in sicurezza. Abbiamo salvato questo viadotto dalla demolizione evitando costi aggiuntivi, e avviamo la ricostruzione del viadotto che è stato abbattuto». Ma davvero non si poteva riaprire prima? «Anzitutto il progetto era molto vecchio, difforme da quanto era documentato. Tutti i materiali sono stati analizzati, è stata monitorata la frana. Questo ha permesso di riaprire in sicurezza alla viabilità». E poi la madre di tutte le smentite: «Non abbiamo avuto alcuna accelerazione in occasione dell'arrivo del presidente Renzi. Tutto è stato fatto seguendo il cronoprogramma». Un dato confermato anche da Marco Guardabassi, dirigente del ministero delle Infrastrutture, dallo scorso giugno nominato commissario per l'emergenza Himera. «L'eventuale riapertura, subordinata agli esiti positivi di tutte le verifiche tecniche, era prevista entro 10-11 mesi. È passato poco più di un anno». E Guardabassi usa un esempio: «Se ho il sospetto di stare male e un amico mi dice "secondo me stai bene, non c'è bisogno di fare le analisi", poi questo amico potrà avere ragione, nel senso che sto davvero bene. Ma io le analisi, comunque, preferisco farcele».

Armani aggiorna anche sull'iter di ricostruzione della parte crollata: «Contiamo di finire le autorizzazioni del nuovo viadotto entro novembre, e in parallelo fare il progetto esecutivo, e avviare il bando entro quest'anno. L'obiettivo è chiudere il progetto della realizzazione dell'opera entro il 2018».

E così, sotto il sole a catinelle di un caldissimo pomeriggio siciliano, si scioglie la tensione sul caso della cerimonia-bluff. Le proteste dei cittadini ci sono, ma tenute a debita distanza, all'altezza della rotatoria della nuova bretella in direzione Caltavuturo. «Inaugurazione farsa, viabilità scomparsa»; «Territorio in frana, Caltavuturo reclama». Renzi, però, ha campo libero: «Il nostro approccio è mol-

to semplice: prima si tiene in ordine ciò che c'è con un sistema via satellite di monitoraggio del dissesto, anche con la Protezione civile (presente il capo nazionale, Fabrizio Curcio, ndr). Poi si può parlare del futuro». Un futuro che prevede anche il Ponte: «Prima di ragionare delle varie infrastrutture va messo a posto ciò che c'è. È una vergogna che si siano fatti autentici scandali, questa strada l'abbiamo messa a posto, ora mettiamo a posto le strade e le Ferrovie in Sicilia. Non ha senso che nel Paese che ha la migliore Alta velocità ci siano zone di serie B, è ingiusto e indegno. Dopo avere messo in sesto la Salerno-Reggio Calab-

bria e le strade e i viadotti in Sicilia, si

penserà al Ponte». Che vuol dire, «innanzitutto, il collegamento ferroviario ad alta velocità Napoli-Palermo».

La cerimonia-lampo finisce in poco più di mezz'ora. Renzi, dopo la celebre *e-news*, continua a chiamare l'opera «una strada a quattro corsie» (in Sicilia - ahinoi! - non ne esistono). Del resto non fa un sopralluogo, non la vede nemmeno. Ma tant'è. Gli danno un walkie-talkie da cantoniere Anas ed è questo il rito mediatico per l'inaugurazione-bis, oltre 40 anni dopo il 1975: «Potete gentilmente riaprire la strada», gracchia. Dall'altro capo gli rispondono: «Okay, riapriamo». E lui: «Bene. Però noi adesso scappiamo dai giornalisti. Andiamo a Palermo». Ma la corsia «riaperta» non riapre subito.

«Servono gli ultimi dettagli tecnici, fra un po' sarà transitabile», spiega un tecnico con la pettorina Anas. Le auto vengono ancora deviate sulla bretella. «Finì 'sta pupiata?», urla un giovane alla guida di una vecchia Panda. «Buonasera anche a lei», gli risponde Renzi. Con un sorriso.

twitter: @MarioBarresi

872 MLN PER L'A19

L'intervento del nuovo viadotto è compreso nell'ambito del Piano di riqualificazione da 872 milioni di euro per l'intera A19. Un ammodernamento dell'arteria con 84 interventi di manutenzione straordinaria, lungo tutti i 192,8 km, con i suoi 219 ponti e viadotti, 28 gallerie e 19 svincoli. Interventi previsti: rifacimento di pavimentazione, segnaletica e barriere laterali di protezione, nella ritintegrazione delle pareti delle gallerie, nella installazione di illuminazione a led, di impianti di ventilazione e di segnaletica luminosa. Previsti strumenti di infomobilità: centraline meteo, wi-fi, videosorveglianza, nuovi pannelli a messaggio variabile, nuova segnaletica turistica.

IL PIANO ANAS

Il piano #bastastrade abbandonate è stato presentato ieri da Armani a Scillato. L'Anas prevede interventi per 105 milioni per riaprire 20 strade chiuse, di cui 7 in Sicilia. «Nell'Isola - dice il presidente - le prime due opere che contiamo di riaprire sono due tratti della strada statale 121 "Catanese": il viadotto Coda di Volpe e ponte "Cinque Archi", il cui progetto di ripristino è stato diviso in due stralci (il primo aggiudicato e consegnato, il secondo in fase di aggiudicazione), per i quali Anas prevede la fine complessiva dei lavori fra circa un anno».

Le promesse. «Prima sistemiamo Sa-Rc e strade siciliane, poi il Ponte per portare l'alta velocità nell'Isola»

Ss 640, abbattuto ultimo diaframma

CALTANISSETTA. Abbattuto l'ultimo diaframma della galleria "San Filippo", in direzione dell'autostrada A19, sulla Statale 640. La cerimonia, ieri, alla presenza del presidente dell'Anas, Armani. La galleria, di lunghezza pari a circa 200 metri, fa parte del nuovo tracciato a quattro corsie della statale 640 "Degli Scrittori", nel tratto compreso tra Caltanissetta e l'innesto con l'A19. L'investimento complessivo relativo alle due gallerie "San Filippo" è di quasi 4,3 milioni. I lavori di scavo dell'altra canna, in direzione Agrigento, sono in avanzata fase di realizzazione.



IL VIADOTTO HIMERA SULL'A19 PALERMO-CATANIA VISTO DALL'ELICOTTERO SUL QUALE È ARRIVATO IL PREMIER MATTEO RENZI

Il premier in Sicilia

Patto per Palermo quasi mille milioni per infrastrutture

«La classe dirigente in passato è stata una campionessa di alibi faremo in maniera che l'Italia non si fermi prima della Sicilia»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un patto per la Sicilia che vale quasi tredici miliardi di euro (ma quelli stanziati *ex novo* ammontano a due e mezzo) con un ruolo fondamentale che verrà svolto, anche in futuro, dai sindaci. Il premier arriva al deposito dei tram di Roccella a Palermo, qualche minuto prima delle ore 17. Con lui il ministro, Delrio, e il sottosegretario, Faraone. Ad accoglierlo Renzi ha trovato il sindaco di Palermo, Orlando, il presidente della Regione, Crocetta, e quello dell'Ars, Ardizzone. I saluti istituzionali hanno lasciato subito il posto all'ingresso nella sala in cui Renzi ha guadagnato il palco con qualche difficoltà tra *selfie*, giovani che lo chiamavano per fotografarlo e altri che gli chiedevano il "batti-cinque". A introdurlo alla platea è stato Orlando: «Palermo è una città mediorientale in Europa, la visita del capo del governo è per noi un fatto politico di straordinaria importanza istituzionale».

Neppure Renzi si sottrae all'assunzione d'impegni con i Comuni siciliani dopo che il sindaco di Palermo, e presidente dell'Anci, ha sottolineato la drammatica situazione dei bilanci degli enti locali: «L'impegno che pensiamo di dedicare ai Comuni è sempre lo stesso - ha dichiarato il premier -. Non dimentichiamo i risultati di Graziano a Reggio Emilia, di Leoluca a Palermo e di Rosario a Gela». Per il governatore siciliano è la citazione

più importante nel discorso a braccio in cui il presidente del Consiglio ha toccato i temi del rilancio economico e della lotta alla mafia: «Abbiamo portato un fiore a Pio La Torre. La lotta alla mafia e alla criminalità non è la battaglia di alcuni contro altri, ma un seme che deve unire. Speriamo di essere sempre all'altezza del ricordo di personaggi di questa statura».

Il nucleo del ragionamento di Renzi va poi in direzione del rilancio infrastrutturale e di opere della Sicilia e del "patto" per lo sviluppo di Palermo: «Nessuno di noi pensava di dovere inaugurare una strada in pompa magna, come ho letto. Credo fosse doveroso dare un segnale di rilancio nella manutenzione delle strade. Ci saranno ottocento milioni di euro in questo settore. Dobbiamo fare in modo che l'Italia non si fermi prima della Calabria e della Sicilia». Secondo Renzi, la dimensione del rilancio economico del Mezzogiorno è essenzialmente un fatto etico: «L'obiettivo di far ripartire il Sud è dettato anche da ragioni di utilità. Basta con chi sa dire solo di no. Non bisogna cedere alla cultura del piagnisteo. La classe politica del passato è stata campione del mondo di alibi».

E ancora: «Il senso dell'appartenenza perduto altrove, come nelle periferie francesi e belghe, va recuperato e mantenuto alto». Lo stesso premier ha ricordato l'incontro che si stava svolgendo contemporaneamente tra il sottosegretario

alla Presidenza, De Vincenti, e i lavoratori di Almaviva e che lunedì prossimo riapriranno i cancelli dell'ex-Fiat a Termini Imerese. Tra le opere inserite nel "patto" per Palermo, 71,8 milioni saranno dedicati a un grande parcheggio multi-piano al Civico, alla realizzazione di *green way* tra Palermo e Monreale lungo la vecchia strada ferrata, e a interventi di riqualificazione nei centri storici di Santa Cristina, Gela, Ficcarazzi e Palermo. Il sottosegretario all'Istruzione, Faraone, incontrando i giornalisti a margine dell'incontro ha precisato: «Renzi è andato a deporre dei fiori davanti alla lapide e viene criticato lo stesso, strumentalizzando la sua visita al contrario. E' stato importante che il 30 aprile sia venuto qui a Palermo a ricordare La Torre e a prendere impegni per questa città e per Catania».

CITTÀ MEDIORIENTALE. Il saluto di Orlando: «Palermo è questo, una città mediorientale in Europa. Perciò, la visita del capo del governo qui assume il rilievo politico di una straordinaria importanza istituzionale. Non dimentichiamolo»

Bagno di folla. Al deposito tram di Roccella il premier si fa strada a fatica tra giovani che gli chiedono un "selfie" e anziani che vogliono stringergli la mano

**SIT-IN DIPENDENTI
ALMAVIVA**

Centinaia di operatori del gruppo Almoviva, con indosso le magliette blu simbolo della vertenza con scritto "siamo tutti Almoviva", hanno atteso Renzi davanti al deposito del tram Roccella. Il premier dopo il suo intervento per la firma del Patto di Palermo, si è fermato a parlare con alcuni sindacalisti del gruppo Almoviva, che prevede 2.988 esuberanti a Palermo, Napoli e Roma. «La crisi Almoviva è una nostra grande preoccupazione - ha poi detto ai cronisti -. La sta seguendo il viceministro Bellanova, che è molto sensibile. Auspichiamo di poterla affrontare non solo con l'impegno del governo e degli enti territoriali, ma con l'aiuto dell'azienda».



UN SELFIE CON RENZI IERI A PALERMO

Caos acquedotti, business e manovre per la gestione

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

GIUSI SPICA

La sua riscrittura arenata nelle secche dell'ufficio legislativo della Regione. I sindaci dei 390 comuni spaccati tra chi tifa per l'affidamento al pubblico, chi al privato e chi preme per gestire per conto proprio il servizio. È la guerra dell'acqua che tiene in scacco 5 milioni di siciliani: c'è chi paga costi altissimi in bolletta, chi sborsa poco o nulla e chi ciclicamente — è il caso di Enna e Messina — rimane a bocca asciutta, vittima di infrastrutture ormai vetuste. Un business che vale, solo per la manutenzione delle dighe e il rifacimento delle reti, due miliardi di fondi europei.

A gennaio l'assessore regionale all'Energia, Vania Contrafatto, ha dato un ultimatum ai Comuni per la costituzione delle nove Assemblee territoriali idriche (Ati), i nuovi organismi previsti dalla riforma approvata in estate, che prendono il posto degli Ambiti territoriali ottimali (Ato) e devono decidere sulla gestione del servizio: pubblica, privata (con gara) o mista. La deadline era fissata al 12 aprile ma oggi solo quattro province su nove hanno costituito i nuovi enti. A Palermo l'Ati è nata e ha eletto come presidente il primo cittadino del capoluogo, Leoluca Orlando. Ma la faida interna

ha stoppato l'assegnazione al gestore unico. Da una parte c'è il presidente alla testa di una cordata di 32 sindaci che punta sulla municipalizzata Amap, dall'altro i comuni come Misilmeri che vogliono gestire in proprio la rete, avvalendosi delle deroghe previste dalla riforma. Deroghe che però sono alla base dell'impugnativa del governo. E poi c'è il caso di Cefalù che vuole affidarsi ad Amap, ma la municipalizzata fa resistenza: il depuratore è in mano ai privati e il servizio è particolarmente esoso.

L'Ati si è costituita anche ad Agrigento, dove si litiga sul presidente: al ballottaggio

I primi cittadini dei 390 Comuni spaccati tra chi tifa per l'affidamento al pubblico, chi ai privati e chi vorrebbe fare da solo

il sindaco di Menfi Vincenzo Lotà e quello di Racalmuto Emilio Messina. Un gruppo di 27 comuni preme per l'affidamento alla privata Girgenti Acque. Altri sono serviti da Siciliaacque, ma contestano il costo eccessivo. In Sicilia orientale hanno creato i nuovi enti solo Enna (presidente il sindaco Maurizio Di Pietro) e Siracusa (guidata dal primo cit-



L'ASSESSORE

Vania Contrafatto, assessore regionale all'Energia

tadino di Lentini, Alfio Mangiameli). Tutte le altre province navigano a vista.

Il dirigente generale dell'assessorato, Domenico Armenio, ha convocato i commissari degli Ato in liquidazione e i presidenti delle Assemblee territoriali idriche: da risolvere il problema della successione tra i vecchi e i nuovi enti. Bisogna stabilire come e quan-

do trasferire competenze e funzioni. E mentre gli uffici cercano di censire i "signori" dell'acqua (negli anni sono nate miriadi di società), rimane fermo il nuovo disegno di legge che tiene conto dei rilievi del governo. A non convincere Roma erano soprattutto le "eccezioni" alla gestione unica per provincia. Nella nuova versione sono previste solo per alcuni comuni montani o che hanno in dote fonti di particolare pregio. «Da due mesi — tuona l'assessore Contrafatto — abbiamo consegnato il testo ma il parere non arriva». Uno stallone dovuto all'inerzia dei sindaci: «È comodo gestire da soli la rete. La ge-

Da risolvere il problema della successione tra i vecchi e i nuovi enti. Bisogna stabilire come e quando trasferire le competenze

stione comune porta risparmi». Soprattutto alle tasche dei cittadini: «Mentre ci sono comuni "ricchi" come Pedara, che con tre sorgenti possono far pagare l'acqua a prezzi stracciati, altri come Gravina o Mascali acquistano la materia prima anche a 3 euro a metro cubo».

— RIPRODUZIONE RISERVATA —

LA VISITA DI RENZI

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO FIRMA CON ORLANDO IL PATTO PER UNA SERIE DI INTERVENTI: DA SPENDERE OLTRE 330 MILIONI

Opere a Palermo e nell'intera Sicilia Previsti investimenti per 2 miliardi e mezzo

► Obiettivi del governo: banda larga, alta velocità per i treni, recupero delle strade dissestate, tecnologia e cultura

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Oltre 330 milioni per la sola Palermo, almeno due miliardi e mezzo per tutta la regione. Matteo Renzi arriva per un blitz di circa sei ore e lancia l'operazione Sicilia, che in un anno e mezzo dovrebbe provocare il colpo di reni della regione grazie a nuove infrastrutture. È un piano che il premier ha illustrato insieme a Leoluca Orlando ed Enzo Bianco: un segnale politico in vista delle prossime scadenze elettorali.

I fondi per Palermo

Renzi è arrivato a Palermo dopo la visita a Catania, passando per il ponte Himera riaperto a un anno dal crollo del pilone. Il Patto per Palermo, firmato nella cornice del deposito dei tram a Brancaccio, prevede un investimento di 332 milioni. La prima parte, almeno 80, va spesa subito: entro fine anno. Orlando ha anticipato che servirà per i ponti sull'Oreto e la circonvallazione. Poi verrà avviata la progettazione di tre nuove linee del tram (la principale attraverserà il centro città e arriverà a Mondello). In seguito arriveranno anche gli interventi per prevenire il dissesto idrogeologico e per potenziare la metro. Ci sono fondi anche per l'Ospedale dei Bambini e la notizia suscita il plauso del manager Giovanni

Migliore, seduto nelle prime file.

I fondi per la Sicilia

Renzi ha rilanciato. Ha messo sul piatto investimenti per la banda larga. Ha disegnato una città e soprattutto una regione in cui arrivi l'alta velocità per i treni, si recuperino le strade dissestate, si investa in tecnologia e cultura. Il premier ha annunciato il Patto per la Sicilia, che varrà almeno due miliardi e mezzo nei prossimi due anni, frutto dell'investimento dei fondi europei e nazionali Fsc (Fondo sviluppo e coesione). Questo piano - che è la parte destinata all'Isola del più vasto Patto per il Sud - dovrebbe essere firmato entro metà maggio con il presidente Rosario Crocetta. Renzi ha anticipato che ci saranno circa 800 milioni per manutenzione delle strade. Nelle bozze di accordo che l'assessore alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio, ha preparato con Crocetta ci sono 143 milioni per le strade secondarie (quelle prima gestite dalle Province), almeno 100 milioni per la riqualificazione dei centri urbani, 400 milioni per grandi arterie: da decidere se verrà finanziato il completamento della dorsale Nord-Sud (da Santo Stefano di Camastra a Gela o il prolungamento fino a Scicli della Siracusa-Gela. Di sicuro ci sarà la bretella per l'aeroporto di Comiso. Pronti anche 400 milioni contro il dissesto idro-

geologico, 100 per finanziare il credito di imposte a vantaggio delle imprese, 90 per i nuovi bacini di carenaggio di Palermo. 50 milioni per impianti sportivi e probabilmente anche nuovi finanziamenti per impianti destinati allo smaltimento dei rifiuti.

La strategia del premier

Fin qui il piano, ispirato da un principio-guida: finanziare progetti subito cantierabili. Renzi chiede un cambio di marcia: «Basta spreco di soldi pubblici. È finito il tempo in cui si buttavano le risorse europee. La Sicilia deve ripartire, sarà un vantaggio per l'Italia intera. Bisogna far crescere il Pil e far crescere l'occupazione». E arriva al punto, Matteo Renzi, di immaginare fra qualche anno una Sicilia in cui funzionino strade e ferrovie. Se così sarà (è evidente lo scetticismo di Forza Italia e grillini), allora ci sarà spazio anche per parlare di nuovo di ponte sullo Stretto «senza atteggiamenti ideologici». Parole che provocano l'applauso di Simona Vicari, sottosegretario alle Infrastrutture ed esponente di quel Nuovo Centrod-

stra che in Sicilia come a Roma è ormai un alleato stabile di Renzi. E non a caso ieri ad assistere alla firma dei patti c'era anche Francesco Cascio, leader del partito di Alfano all'Ars che più volte è stato inserito fra i papabili per una candidatura a sindaco di Palermo sull'asse Pd-Ncd.

Il feeling con Orlando

Anche se su questo fronte ieri era più evidente il feeling che Renzi ha mostrato con Leoluca Orlando, così come con Bianco a Catania. Il premier ha portato con sé il sindaco di Palermo anche durante l'intervista rilasciata a Tgs. E il continuo rimando a quel patto che i due hanno firmato è la fotografia del dialogo tra premier e sindaco in vista delle prossime scadenze elettorali: dal referendum costituzionale alle eventuali Politiche anticipate passando per le Amministrative e le Regionali. Or-

lando lo ha detto con una battuta: «Io ho un partito che è Palermo. Chiunque lo aiuti...». Il sindaco di Palermo ha sottolineato con forza il dialogo aperto con tutto l'esecutivo: ha pranzato col ministro Dario Franceschini, col sottosegretario alla Presidenza Salvo Nastasi e col sovrintendente Francesco Giambone ottenendo rassicurazioni sul sostegno per il teatro Massimo. Infine, Orlando ha vestito anche i panni del presidente dell'Anci rivolgendosi a Renzi per chiedere «di prestare attenzione alle emergenze dei Comuni siciliani e del loro precariato».

Le Regionali... lontane

«Scortato» dal braccio destro siciliano Davide Faraone che ha fatto da bussola nel blitz siciliano, Renzi si è sbilanciato molto meno sulla Regione. Ha confermato che i 500 milioni di aiuti arriveranno. Ha precisa-

to che sui rifiuti «il governo nazionale interverrà per collaborare con la Regione». E ha rinviato il tema delle candidature per Palazzo d'Orleans: «Prima delle elezioni nazionali e regionali passeranno diversi mesi. Le chiacchiere sulle candidature appassiano solo politici, giornalisti e personale della pubblica amministrazione». Per Renzi il mantra ora è «pensiamo a fare le cose. La Sicilia ha mille opportunità e due anni per realizzarle». Parole pronunciate davanti ai vertici del Pd, dal segretario Fausto Raciti al presidente Giuseppe Lupo passando per gli assessori Baldo Gucciardi e Antonello Cracolici. In platea l'ex ministro Salvatore Cardinale applaude insieme ai big di Sicilia Futura.

Orlando ha anticipato che gli investimenti serviranno per i ponti sull'Oreto e la circonvallazione. Poi verrà avviata la progettazione di tre nuove linee del tram (la principale arriverà a Mondello).



1. Renzi con Simona Vicari, sottosegretario alle Infrastrutture. 2. Il premier e il sindaco di Palermo, Orlando (FOTO FUCARINI).

FINANZIAMENTI. Oggi riunione del Comitato interministeriale per la programmazione

Beni culturali e ricerca, il Cipe stanZIA i fondi Via alle prime gare per la banda ultralarga

*** «Risorse mai viste» dal Cipe (il Comitato interministeriale per la programmazione economica) per il «petrolio» dell'Italia: al patrimonio culturale del Paese sarà infatti destinato un miliardo di euro. A cui si aggiungeranno, sempre dal Cipe nella riunione di oggi, primo maggio, 2 miliardi e mezzo di fondi per la ricerca. Ad annunciarlo è stato ieri il presidente del Consiglio Matteo Renzi, da Catania aggiungendo: «Un disoccupato non festeggia il primo maggio, sarebbe un crimine». Venerdì sera intanto il Consiglio dei ministri ha dato il via ai primi bandi della banda ultralarga.

Da un'altra città del Meridione, a Reggio Calabria, il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini ha ringraziato il premier Renzi, «perché - ha sottolineato - siamo alla vigilia di un Cipe che domani (*oggi per chi legge, ndr*) stanzierà risorse mai viste per il patrimonio culturale del Paese per completare tutti i grandi progetti. Un miliardo di euro che si aggiunge al 27 per cento di risorse in più assegnate quest'anno al Ministero».

Il governo spinge poi l'accelerato-

re sull'innovazione e sulla banda ultralarga per far recuperare all'Italia il gap accumulato nei confronti dell'Europa. Partono i primi bandi per la posa della banda ultralarga nelle zone C e D, le cosiddette aree «a fallimento di mercato». Il via è stato dato venerdì sera nel corso del Consiglio dei ministri. A confermarlo lo stesso premier Renzi, al termine del Cdm, precisando che l'avvio non richiedeva un passaggio al Consiglio, ma in qualità di premier ha comunque voluto portare un' informativa al governo. «La scommessa non è quando partono - ha detto Renzi - ma quando finiscono». Il presidente del Consiglio ha spiegato il meccanismo per cui si arriva all'assegnazione di fondi pubblici. E lo ha fatto non senza ricorrere a qualche battuta. «Ci sono le zone A, B, C e D. Nelle zone A e B non c'è bisogno dei soldi pubblici e gli operatori privati possono portare la banda larga in competizione tra di loro. Le zone C e D sono quelle, utilizzo un gergo giuridico, un pochino più sfigate», aveva detto in mattinata Renzi in collegamento video con l'Internet Day di Pisa. L'obiettivo, ha ricordato il capo del go-

verno, è arrivare «a 30 megabyte» di banda larga per dare a tutti i Comuni un «livello minimo di banda larga ma portare molte realtà a banda ultralarga con 100 mega byte: "andare a cento all'ora", si potrebbe dire. Questo consente - ha sottolineato Renzi - di stare in un altro mondo, andare in un'altra direzione».

Sono invece i 185 i milioni di euro che saranno destinati invece alla Campania; lo ha anticipato il ministro delle Riforme, Istituzionali Maria Elena Boschi partecipando ad Agerola, in provincia di Napoli, all'inaugurazione del palazzetto comunale. Le risorse serviranno a favorire investimenti nei settori della cultura e del turismo. Nel pacchetto - da quanto si apprende - rientreranno finanziamenti per Pompei e la Reggia di Caserta.

UN PIANO SICILIA E UNA REGIONE CREDIBILE PER DARE LA SFERZATA

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

VINCENTO PROVENZANO

I COSTI che un esportatore siciliano sostiene rispetto a uno piemontese o veneto per raggiungere i mercati tedeschi sono uguali? Qual è la probabilità che uno studente mediamente diligente, arrivando a una laurea o a un diploma, lavori nella sua regione? Come si ripercuoterà la riduzione dei dazi a Bruxelles per i prodotti agricoli della Tunisia sulle produzioni siciliane? Questi ambiti indicano la difficoltà di avere oggi una Sicilia oggettivamente alla pari con altre regioni italiane ed europee, tanto da dover ridefinire il concetto di concorrenza, perché quando la pistola del commissario di corsa fuma per dare inizio alla gara, i concorrenti dovrebbero partire da blocchi allineati. Avvertiamo, però, il rischio di questo ragionamento: può sfociare nel solito meridionalismo un po' straccione che tanto danno ha fatto alla Sicilia e in un alibi per strutture amministrative e politiche incompetenti e in diversi casi dedite al malaffare. Rimane un punto centrale: se cioè l'attuale politica economica e sociale ha intrapreso la giusta direzione di marcia per colmare gli ampi divari tra un'area e l'altra del Paese.

Non bastano i contratti firmati con i sindaci per dare una sferzata economica, mentre è necessario un vero e proprio Piano Sicilia. Viviamo emergenze immediate e differite, dalla povertà all'emigrazione intellettuale, acute da un ciclo economico diverso da quello nazionale e che oggi è fermo, con una disoccupazione che non si schiuda dal 20 per cento, mentre le imprese e le famiglie sembrano poco propense a investire o consumare di più, se non in modo timido.

Non vorremmo, inoltre, che i piani per il Sud fortemente finanziati dall'Unione europea diventassero le sole forme di investimento pubblico in Sicilia, perché pensare che con queste risorse si possa cambiare strutturalmente l'Isola appare velleitario. Dovremmo ricordare cosa è accaduto negli Usa in questi anni, quando un intervento pubblico a tempo e ingente per salvare il sistema bancario ha contribuito alla ripresa. L'altro elemento fondamentale è come si governano questi processi. In altri termini la necessità di avere una cinghia di trasmissione che permetta il passaggio dal pensiero all'azione sul campo. Nel Piano per il Sud è prevista una cabina di regia. Parteggiamo per strutture operative molto agili, diverse rispetto a quelle previste a causa dei troppi soggetti coinvolti. Renzi, tra l'altro, dirigendo ad interim il ministero dello Sviluppo economico, può cambiarne le attività in presenza di un ampio staff a cui affiancare, nei tavoli per le diverse opzioni possibili, esperti che conoscano approfonditamente il Sud e la Sicilia in particolare.

Rimane sullo sfondo un elemento essenziale. Un piano straordinario per la Sicilia potrebbe avere successo se le strutture amministrative regionali e locali rispondessero efficacemente alle sollecitazioni dell'interlocutore nazionale. Aspetti già prefigurati per attuare il Patto per il Sud. Un team regionale tecnico e politico facilmente riconoscibile negli atti e nelle responsabilità potrebbe

migliorare anche il grado di credibilità di una Regione oggi particolarmente debole sullo scacchiere nazionale.

Oggi è difficile
per lo studente
o l'esportatore
dell'Isola
competere
alla pari
con i colleghi
del Nord

Il presidente
del Consiglio
dirigendo
il ministero
dello Sviluppo
si faccia
affiancare da
esperti del Sud

Un solo vocabolario per tutti i Comuni

Arriva il regolamento unico edilizio. Veranda, tettoia o porticato avranno uguale significato da Portopalo a Bolzano

Arriva il regolamento unico edilizio: un vocabolario uguale per tutti i comuni, per cui non ci saranno più fraintendimenti. Al momento, infatti, è difficile districarsi tra i regolamenti comunali del settore edile: ne esistono quasi 8 mila, vale a dire uno per ciascun comune, e di questi alcuni addirittura risalgono all'inizio dello scorso secolo.

Caos e incertezze sono assicurate, ma la ministra della Pubblica Amministrazione Marianna Madia parla già dell'accordo sul modello unico, che possa essere uguale per tutta l'Italia. Il primo passo in avanti intanto è stato già fatto: veranda, tettoia o porticato avranno lo stesso significato da Portopalo a Bolzano.

Il nuovo e asciutto lessico degli immobili, fatto di appena 42 voci, è pronto già da febbraio e attende solo di essere allegato allo schema tipo di regolamento. Un calcio alla cosiddetta 'buro-edilizia' e un'arma contro l'abusivismo, l'hanno giudicato gli addetti ai lavori, gli architetti, sin dal primo momento, ovvero da fine 2014, quando la novità venne inserita nello Sbocca Italia. Poi nel 2015 è arrivata l'Agenda per la Semplificazione che ha dettato i tempi, innescando così, sottolinea la ministra, un meccanismo di "pressione e sollecitazione". Per novembre 2015 doveva già essere stato firmato ma la scadenza non è stata rispettata e compare come uno dei pochi semafori rossi (6 su 66 verdi e 37 gialli) nell'ultimo monitoraggio di cui Madia dà conto intervenendo in audizione in commissione bicamerale sulla Semplificazione.

Il lavoro sta andando avanti e nonostante il ritardo quel che c'era di «più impegnativo è stato fatto», chiarisce Madia, precisando che «l'8 febbraio è stata licenziata la lista delle 42 definizioni uniformi e inderogabili, anche grazie al lavoro svolto dal ministro Delrio».

«Stiamo - prosegue il ministro - completando lo schema tipo, unico, che auspichiamo si concluda rapidamente. Una rivoluzione vista la giungla di partenza: ogni regolamento edilizio comunale detta definizioni diverse, perfino la nozione di superficie e il modo di calcolarla cambia da un comune all'altro». Insomma il restyling urge, basti pensare, aggiunge la ministra, che il regolamento della Capitale «risale al 1934».

Per mettere d'accordo tutti sulle definizioni base dell'edilizia è stato necessario un processo lungo e impegnativo, si legge nella stessa Agenda per la Semplificazione, ma ora l'Italia ha un glossario ufficiale che definisce voci sensibili come superficie, indice di edificabilità o altezza. E ancora, niente più ambiguità tra balcone (è aperto su almeno due lati e si sviluppa in senso orizzontale) e terrazza (realizzata a copertura di parti dell'edificio), tra pensilina (priva di sostegni verticali) e tettoia (poggia su una struttura aperta), tra loggia (non sporge a differenza del balcone) e portico (al pian terreno). Almeno sulla carta è già così, per trasferire le regole sulla pietra, o meglio sul 'mattoncino', manca quindi solo l'intesa sullo schema di regolamento, in cui stabilire gli spazi di manovra da lasciare nelle mani degli enti locali. Toccherà ai comuni adeguarsi alle definizioni che defini-

zioni che troveranno posto in questo contenitore omogeneo.

La bozza di regolamento unico è stata diffusa nelle scorse settimane: per ogni singola amministrazione non resta che verificare quale distanza corre tra il proprio regolamento edilizio e il modello. La approvazione del Regolamento edilizio unico è certamente un tassello rilevante all'interno del più ampio quadro dell'agenda per semplificazione per il triennio 2015-2017, che punta molto anche sull'unificazione delle diverse procedure in campo edilizio. L'approvazione del Regolamento unico è in ritardo sul calendario dell'agenda: il via libera ai Comuni doveva essere dato entro lo scorso mese di novembre. Al momento una prima serie di definizioni è già stata messa a punto e approvata nel tavolo tecnico a cui partecipano, oltre al dipartimento della Funzione pubblica anche il ministero Infrastrutture e tutte le Autonomie.

La versione finale del regolamento dovrà poi essere approvata in Conferenza unificata, una volta completata la redazione di tutte le parti del regolamento. «La svolta ottenuta sul Regolamento Edilizio è un importante passo sulla strada della buona semplificazione e ci auguriamo dunque che venga approvato al più presto», affermava in questo senso lo scorso mese Vito Panzarella, segretario di Feneal Uil Nazionale.

Il regolamento edilizio si configura come lo strumento con cui ogni Comune regola l'attività di costruzione sul proprio territorio, indicando le prescrizioni progettuali e costruttive che meglio si conformano alla realtà locale. Ad ogni comune viene pertanto lasciata una diffusa libertà di regolamentazione dal momento che l'attività costruttiva rientra in quel "governo del territorio" che è materia in cui le Regioni e le Autonomie locali conservano rilevanti poteri. Una analisi del Sole 24 Ore verifica quelli che sono gli aspetti comuni ai regolamenti di un campione di città capoluogo di provincia: all'interno è possibile cogliere le differenze per le singole definizioni.

Le descrizioni di superficie coperta a Bologna, Cagliari e Roma non sono proprio coincidenti con quella dei regolamenti tipo, ma se ne discostano per rari e sparsi particolari. In altre città la distanza invece aumenta: soprattutto a Palermo, Torino e Venezia, dove ora le descrizioni del parametro elencano le diverse parti dell'immobile la cui superficie concorrono a formare quella coperta. Anche l'esame delle altre tipologie di superficie mostra che la necessità di adattamento alle nuove descrizioni delle grandezze varia in

maniera consistente da città a città. A Milano, ad esempio, la definizione di superficie lorda è molto specifica ed elenca anche gli elementi che vi rientrano, mentre il regolamento vigente non definisce la superficie utile. Anche per le altre definizioni lo scarto differisce da Comune a Comune.

Nel caso del volume totale, per esempio, dalla definizione futura Bologna si discosta poco, mentre Napoli, Bari e Palermo sono molto più lontane. È probabile che, viste le grandi differenze, in numerosi casi i criteri per la determinazione quantitativa dei parametri che ora sono parti importanti delle definizioni possano essere riportati in testi allegati ai nuovi regolamenti. Con l'approvazione del testo completo del regolamento in conferenza unificata, verranno stabiliti anche i margini di libertà e di movimento dei comuni sui sin-

goli punti (definizioni comprese).

I comuni sono tenuti ad adottare il Regolamento unico entro i termini che saranno stabiliti mediante gli accordi in sede di Conferenza unificata. L'adozione si configura non derogabile: il Regolamento tipo costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti la tutela della concorrenza e i diritti civili e sociali da applicare con uniformità sull'intero il territorio nazionale.

L. S.

Una vera e propria rivoluzione. Il nuovo e asciutto lessico degli immobili, fatto di appena 42 voci, è pronto già da febbraio e attende solo di essere allegato allo schema tipo. Gli addetti ai lavori: un calcio alla cosiddetta "buro-edilizia" e un'arma efficace contro l'abusivismo



GLI STATI MEMBRI HANNO UN ANNO DI TEMPO PER DEFINIRE COME RAGGIUNGERE ELEVATI STANDARD DI EFFICIENZA NELLE STRUTTURE RESIDENZIALI E COMMERCIALI

Nasce “Build upon”, progetto Ue sulla riqualificazione degli edifici

Efficienza in edilizia: rivoluzionare il sistema della riqualificazione in Europa. Gli stati membri Ue hanno un anno per definire come raggiungere elevati standard di efficienza negli edifici residenziali e commerciali. Ben 13 Green Building Council nazionali in Europa hanno lanciato “Build upon”, il progetto collaborativo più grande al mondo sulla riqualificazione. «I governi, le imprese, le associazioni dei consumatori e le Ong in Europa sono esortati a collaborare alla creazione di piani incisivi sulla riduzione delle emissioni degli edifici nei loro Paesi per rispettare gli accordi di Parigi e porre freno al surriscaldamento globale».

Questo appello è del World Green Building Council e dei Green Building Council nazionali, in vista della scadenza europea di consegna dei prossimi piani nazionali, dopo la firma degli accordi di Parigi da parte dei leader mondiali, avvenuta a New York. Da, spiegano le associazioni, agli Stati Membri dell'Unione Europea rimarrà un anno di tempo per consegnare le “Strategie nazionali di riqualificazione”, piani dettagliati che definiscono come gli edifici residenziali e commerciali dovranno essere rinnovati per raggiungere elevati standard di efficienza energetica. Attualmente gli edifici producono il 36% delle emissioni totali di CO2 in Europa, e pertanto assicurare

che siano il più efficienti possibile dal punto di vista energetico sarà un aspetto chiave per raggiungere gli obiettivi degli Accordi di Parigi sia globali che regionali dell'Unione Energetica Europea.

Gli esperti convengono che nonostante il grande numero di iniziative europee che trattano questo problema il tasso e la qualità degli interventi non è sufficiente per raggiungere gli obiettivi climatici a lungo termine. Per questo, lo scorso mese 13 Green Building Council nazionali in Europa hanno lanciato ufficialmente “Build upon”, il progetto collaborativo più grande al mondo sulla riqualificazione degli edifici. Obiettivo è rivoluzionare il sistema della riqualificazione in Europa, per la definizione di strategie di riqualificazione che coinvolgano e allineino le migliaia di attori e di iniziative esistenti sul tema della riqualificazione degli edifici.

«Dopo Parigi - ha spiegato Gianni Silvestrini, presidente di GBC Italia - occorre che gli obiettivi climatici al 2030 siano innalzati e il settore dell'edilizia può portare un contributo essenziale per il raggiungimento di più incisivi target sull'efficienza e sulle rinnovabili. Il progetto rappresenta uno strumento di grandissime potenzialità per stimolare l'elaborazione di politiche governative ed europee più incisive e per accompagnare una radicale trasforma-

zione qualitativa del comparto delle costruzioni».

Il progetto ha cominciato a mettere insieme un ampio processo di dialogo per policy partecipate con più di mille organizzazioni tra governi e autorità locali, imprese edili e industrie di produzione di materiali, fornitori di energia e banche che mirano gli sforzi per affrontare questo problema. A settembre una coalizione di più di 200 leader della riqualificazione energetica si incontreranno a Madrid per definire una visione Europea a lungo termine per la riqualificazione energetica profonda degli edifici e le misure pratiche necessarie per raggiungerla. La direttiva Ue sull'efficienza energetica richiede agli Stati Membri di consegnare strategie a lungo termine per mobilitare investimenti per la riqualificazione di proprietà residenziali e commerciali, ma, finora, l'investimento potenziale è lontano dall'essere realizzato. I gruppi di investitori hanno richiesto obiettivi a lungo termine più chiari quando i policy maker si sono riuniti a Bruxelles per discutere la revisione delle principali leggi sul clima e sugli edifici.

L. S.

ANAS. Tra i primi interventi quello sul ponte Cinque Archi Sette strade statali chiuse nell'Isola Ma ora c'è un piano per recuperarle

●●● Sono sette in Sicilia su 20 in Italia le strade gestite dall'Anas attualmente chiuse. Ieri il presidente nazionale Gianni Vittorio Armani ha presentato il piano per ripristinare tutti quei tratti che da anni sono impercorribili. Le prime due opere che l'Anas conta di rimettere in piedi sono due tratti della statale 121 Catanese: il viadotto Coda di Volpe e il ponte Cinque Archi. Per entrambi l'obiettivo è la fine dei lavori entro un anno. Armani ammette che la rete stradale siciliana non sta per niente bene. «È caratterizzata – spiega – da troppe strade abbandonate e chiuse per problemi di frane, crolli, mancanza di manutenzione adeguata.

Anas – prosegue Armani – per la prima volta ha censito tutte queste arterie e ha verificato le misure più opportune per il ripristino della viabilità, dando la precedenza alle situazioni più critiche, in particolare a quei tratti interrotti che hanno costretto i clienti a lunghe deviazioni. Sono state attivate le opportune analisi ed è stato programmato un piano finanziato dal governo che è già in corso di attuazione e di cui il viadotto Himera costituisce un primo risultato concreto». (*FRAS*)